

Titolo: Matteo Fantuzzi – Quaderni
Anno: 2011
Poesie di: Matteo Fantuzzi
Fonti: *Kobarid*, Raffaelli Editore, 2008.
A cura di: Luigi Bosco

Il presente documento è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.

QUADERNI

46

Matteo Fantuzzi

ANTOLOGIA DI POESIE

(Kobarid)

2011

Da **KOBARID**
(Raffaelli Editore, 2008)

Perché volendo pure Modena è lontana
e allora uno si chiede: – Quanto tempo?
Un anno. E un anno è poco ma anche tanto,
se a casa sta una moglie a letto con le doglie
con la testa della bimba dietro al corpo col cordone
cinto attorno al capo ed urla “padre, padre”
e il padre sta a combattere la guerra
ad ammazzare i figli di quegli altri
a compiere gli stupri, in modo la sua razza sia difesa
e sia immortale: e salva sia la sua famiglia.

dimmelo mamma:

che sono bellissima, come le ballerine alla televisione,
anche se in classe mi chiamano
scimmia e mi gettano in faccia le arachidi.

ma tu dimmelo. dimmi che io sono
intelligentissima meglio dei miei professori
che mi urlano *"scema perché non capisci che è così"*

[semplice: è ovvio! "

che mi hanno affidato a una tizia che insegna le cose

[più semplici.

ed io te ne prego tu dimmelo: dimmelo
mamma, ti prego, e smetti di piangere. basta.

La tv cessò di andare
la sera del 10 di settembre
e l'indomani era dal tecnico.

Alla radio puoi soltanto interpretare
come vadano le cose, anche un aereo
che si schianta su una torre

te lo immagini, o la gente
che si getta giù da piani e piani
sull'asfalto, perché sa che non ha scampo.

Non ha nulla.

Confini della casa

Tolte le tasse, le bollette,
l'acqua, la luce, il bollo auto
ho 130 euro al mese per mangiare,
come una multa per il rosso
come un eccesso visto con il velox.
Anche un parcheggio fuori
dalle strisce è un lusso
che non riesco più a permettermi:

così rispetto i limiti mi tengo sui 50
impongo alle altre autovetture un ritmo
che non vogliono, ascolto i loro
clacson, i peggio insulti, ne accolgo
i gesti mentre mi sorpassano.

Pago il privilegio dei due pasti giornalieri
come un mutuo, incolonnando il traffico
ogni mattina da 3 anni, mi fermo e piango
delle volte, ma solo nelle aree autorizzate dove
si può la sosta con le 4 frecce, senza rischi.

Eppure non ne parla mai nessuno nei telegiornali,
e a me viene spontaneo sempre domandarmi
se in India o nel Centrafrica
si crepi poi realmente per gli stenti o solo per un raffreddore
e che non stiano quelli invece bene, come sulla costa

[romagnola

o nei locali sardi, come la bella gente
con i sandali griffati o con gli yacht da ottanta metri,

perché altrimenti se qualcuno stesse male lo direbbero
senz'altro non parlerebbero del tempo o delle mode
dell'estate, cosa si beve o cosa fare verso sera.

Perché se no non lo farebbero:

e se un metalmeccanico italiano non arrivasse a fine mese,
fosse costretto a far la fila in Caritas per far mangiare
la famiglia tutti i giorni in tv ne parlerebbero,
perché anche questi avranno certo una coscienza,
un senso d'oppressione che li annienta
giunti a casa, chiusi nella propria stanza.

[Porta portese]

24enne poeta. Davvero dotato,
1.80, bel fisico asciutto,
capelli neri, piacente, nuovissimo:
concedesi a case editrici purché facoltose
scopo pubblicazione e sollazzo
reciproco. No narrativa oppure pagamento.
No perditempo. Telefonare ore pasti al 376.415...

Le figure e il verso

La “linea della poesia” non si trova sulla mano. Ma fra le parallele linee della vita e della fortuna quella (invisibile) della poesia assolve una insostituibile funzione: l’immaginare senza scopo unito a parole senza oggetto. La poesia non serve nel lavoro e nelle professioni, troppo legati al know how, al dover fare, alle incombenze precise. Non serve al giovane che deve progredire nel suo ruolo. Dunque non è dalla parte della vita, né tanto meno da quella della fortuna. Anzi, in genere, quando ci si lascia andare alla poesia, ogni speranza o fiducia nella fortuna deve essere abbandonata. Non si deve però credere che lo studio e la lettura non servano: la poesia richiede un’applicazione, un lavoro assiduo, una continua attenzione alla forma per arrivare a una sorta di “identità”, a qualcosa che distingua l’uno da tutti gli altri. Una abnegazione costante nel fare, un rinnovato modo di vedere le cose, uno straordinario concepire pensieri diversi oppure un diverso concepire pensieri comuni. Tutto è gratuito nella poesia, la parola e l’immagine, il taglio della frase e il suo significato, il riuscire e lo stracciare per disperazione i fogli scritti.

Non so se e quanto questo discorso valga per Matteo Fantuzzi: la sua specializzazione, la sua professione lo porterebbero molto, molto lontano dalla poesia. Posso immaginarlo alle volte colorato in volto e disinvolto con le sue carte come il Matteo di un famoso quadro a cui Cristo medesimo, nella più inimitabile luce caravaggesca, rivela la definitiva vocazione. Ecco, appunto: un giorno, fuori ormai dalla scuola, il Matteo nostro contemporaneo si è trovato prima a leggere, poi a misurarsi, con la poesia cioè con quello che nel nostro tempo resta di rime, ritmi, assonanze,

allitterazioni, ipèrpati e tutto il bagaglio retorico implicato dalla parola "poesia". Le sue scelte verbali si sono affinate, l'insieme delle frasi ha cercato e individuato un taglio nuovo, una belluria inedita, l'"a capo" è diventato una legge, e via dicendo. Sono nate così le poco meno di quaranta poesie della raccolta di cui parliamo, dal titolo enigmatico e insolito di Kobarid.

La spiegazione la fornisce lui stesso: «Kobarid –scrive– è il nome sloveno (oggi si trova in territorio sloveno) del paese di Caporetto. Quella battaglia (del 1917) è stata prima di tutto una grande disfatta, ma non solo. È una battaglia dove sono morti per la quasi totalità giovanissimi mandati al massacro dai loro superiori i quali sostenevano che avrebbero conquistato una vittoria facilissima. Ma non fu così.

Io vedo allo stesso modo oggi con quell'immagine le nostre ultime generazioni, in un certo senso mandate al massacro con l'illusione che tutto stia andando per il meglio.»

Nelle tre sezioni in cui si divide, la raccolta ha caratteristiche precise. Anzitutto una assoluta libertà di composizione, una indipendenza dalla tradizione letteraria che si rivela nel verso asimmetrico, aspro, disposto a dire le cose in un contesto severo ma variabile, secondo le scelte descrittive e le disposizioni intellettuali- emotive di un invidiabile rap dove la musica verbale conta –se conta– come un accompagnamento importante ma secondario della parola. Oppure come il "basso continuo" in certa musica antica.

Anche per questo sono poesie piuttosto fuori dell'ordinario: Fantuzzi (ed è una importante scoperta, se non proprio una novità) individua e segue, poesia dopo poesia, dei personaggi, uomini e donne, ragazzi e ragazze "senza qualità", maschere dell'esistenza, esseri più o meno scombinati, sfigurati dalle vicende, tormentati a volte dalla

violenza dei fatti che raccontano. Così come sono, legati alla realtà della cronaca ma immessi nella serietà metrica del verso, appaiono nel loro insieme come una sorta di miserevole «*spoon river anthology*» non segnata da tombe e da epitaffi ma dalla vita colta nei più diversi momenti, capace di colorire volti e vicende così come fossero muri spenti delle città. Non è però un "writer" Fantuzzi: portando la sua forza (a volte violenza) poetica in luoghi poco noti e talvolta infrequentabili non della città ma dell'esistere non esita a distinguere la necessità del vivere dalla sua costante drammaticità. Un indizio importante che mette a disposizione del lettore è l'uso frequente del "tu" che, rivolgendosi a un invisibile interlocutore, oppure a se stesso, o anche a chiunque sia un'ipotesi di "altro-da-sé", pare servire a un quadro ellittico, a una misura umana, forse a un ideale entimema.

Sono testi poetici che funzionano come racconti, legano storie e, interessandosi di persone o personaggi, hanno persino (spesso) una morale, un finale gnomico. Un insegnamento? Non è nelle corde di Matteo Fantuzzi dare lezioni, un po' a causa della giovane età, un po' per temperamento: preferisce discutere con se stesso i confini dell'umano, dell'esistere minuto, della tragedia in un solo atto (alla Campanile, ma senza la vis satirica), e fermarsi sul confine invalicabile del noto. Così che sembra non soltanto arido e spesso sordo il suo verso poco melodico, ma lineare e agra la sua oscura musica (che pure esiste, si fa sentire a chi la voglia sentire), e tutt'altro che auliche, anzi quasi "di classe", certe sue scelte lessicali degne dei soggetti forse non nobili ma certo altamente drammatici: anche un filo di ironia contribuisce a volte a un quadro mobile, realistico, esemplare.

Dobbiamo rallegrarci di questa "voglia di poesia", di questa vocazione uscita allo scoperto, pronti a riconoscerne le variazioni future e gli eventuali esiti diversi a venire: oggi bisogna anzitutto rilevare e valutare correttamente l'originalità di questi versi non gridati, non lirici, di questi testi non elegiaci che si distinguono da altre voci di questo nostro tempo. Riconoscere che queste poesie spesso tendenti alla "condizione della prosa", come diceva certa critica del secondo dopoguerra, non somigliano a quelle di nessuno, mentre a tutti possono dare un'idea, un suggerimento, che da poetico può farsi subito umano, in un'etica non detta nella scioltezza del rap e della sua cantilenante prosodia.

GILBERTO FINZI

Milano, gennaio 2007



Matteo Fantuzzi (1979) nato a Castel San Pietro Terme in provincia di Bologna e vive a Lugo di Romagna in provincia di Ravenna. Ha pubblicato *Kobarid* (Raffaelli, 2008, 20103 Premio Camaiore Opera prima, Premio Penne Opera prima). E' co-direttore delle sezioni *Creative Writing* e *Anthologies* della rivista *Mosaici* (St. Andrews University – Scozia) e direttore della collana di *Poesia Contemporanea* della *Giuliano Ladolfi Editore*. Redattore delle riviste *Atelier*, *clanDestino* e *ALI*, collabora con la rivista *Le Voci della Luna*, con *l'Annuario di Poesia* e col quotidiano *La voce di Romagna* dove cura una rubrica settimanale dedicata alla Poesia Italiana Contemporanea. Suoi testi sono apparsi su molte riviste tra cui *Nuovi Argomenti*, *Il Verrì*, *Yale Italian Poetry*, *Versodove* e *Gradiva*. Ha creato il sito *UniversoPoesia* e curato *La linea del Sillaro* (Campanotto, 2006) sulla Poesia dell'Emilia-Romagna.

